

# Un esercito di «mobbizzati» Ma «non c'è reato»

La Cassazione: le vessazioni al lavoro solo un illecito civile  
In Italia non c'è una legge, anche se l'Europa la impone

di Massimo Palladino / Roma / Segue dalla prima

**NON È** un giuslavorista, ma è stato un mobbizzato fino a quando decise di ricorrere a un avvocato e iniziare un percorso culminato con una causa vinta davanti al giudice. Un milione e mezzo di lavoratori su 21 milioni secondo gli ultimi dati dell'Ispesl (Istituto

superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro), sono coloro interessati da questo fenomeno che a tratti è anche paradossale: giuristi, psicologi, sindacalisti tutti ne parlano, ma nessun giudice lo riconosce. Ieri la Quinta Sezione Penale della Cassazione ha ribadito il concetto: per il mobbing non c'è nessun rilievo penale ma solo un illecito civile per il quale si può chiedere il risarcimento del danno. I giudici della Suprema Corte erano stati chiamati a giudicare una sentenza in una causa intentata da un'insegnante di sostegno nei confronti del proprio preside: «La condotta di mobbing secondo la Cassazione - suppone la reiterazione di una pluralità di atteggiamenti sia nell'esprimere

l'ostilità del soggetto attivo verso la vittima, sia nell'efficace capacità di mortificare e di isolare il dipendente nell'ambiente di lavoro». In altre parole se non si prova la reiterazione della persecuzione, non può esserci condanna. Per ora, conclude la Corte, per avere degli effetti penali, la figura prossima al mobbing è quella descritta dall'articolo 572 del codice che prevede «maltreatmenti commessi da persona dotata di autorità per l'esercizio di una professione».

La decisione ha richiamato naturalmente l'attenzione del ministro del Lavoro Cesare Damiano

Si calcola che siano un milione e mezzo le persone soggette a «mobbings»: senza nessuna tutela

che si vede possibilista: «Noi siamo rispettosi delle sentenze ed esamineremo con attenzione il dispositivo. Il mobbing è un problema che non abbiamo ancora affrontato ma non escludo niente». La comunità dei giuslavoristi non si dice sorpresa dalla decisione della Cassazione. Semmai accende di nuovo le luci su un fenomeno che nelle ultime due legislature non è mai approdato a nulla di definitivo. «La sentenza della Cassazione - dice Stefano Oriano, avvocato consulente dell'Ufficio legislativo della Cgil - può essere uno stimolo per il governo ad intervenire, è la conferma che c'è bisogno di una legge che riconosca il mobbing e i suoi effetti. E fino a quando ciò non accadrà, si continueranno ad affrontare le cause chiedendo un risarcimento in sede civile ed eventualmente, ma è un percorso più difficile da seguire, anche contestando in sede penale comportamenti per minacce, diffamazione, ingiuria, lesioni. Comunque sia - riflette il giurista della Cgil - l'effetto positivo è che oggi di mobbing se ne parla, La gente ha preso consapevolezza». Dalla Fiom Cgil di Taranto ricordano invece «quando 62 lavoratori, era il 1998, furono confinati e dequalificati in modo continuativo e a fini punitivi nella ex palazzina Laf del siderurgico e per questo subirono conseguenze sul piano psichico». Per quella vicenda, la sentenza della Cassazione del marzo 2006 condannò undici persone, fra titolari, dirigenti e quadri dello stabilimento per tentata violenza privata e, tre di loro, anche per frode processuale. A chiedere una legge è anche Fabio Massimo Gallo, presidente della prima sezione lavoro del Tribunale di Roma: «L'Italia è l'unico Paese europeo a non avere una legge. Eppure c'è una delibera del Consiglio d'Europa del 2000 che vincola tutti i Paesi a dotarsi di una normativa antimobbing». L'esperienza acquisita sul campo, fa dire al giudice Gallo «che il mobbing è stato inventato dalla giurisprudenza. Un reato invece, se non è previsto espressamente, non lo si può inventare». Ma anche in sede civile non è semplice per la vittima veder riconosciute le proprie ragioni: «Il danno va provato: il lavoratore deve cioè dimostrare di aver subito umiliazioni e ritardi nella sua carriera. E sulla prova c'è ancora una giurisprudenza molto aperta».

Una giurisprudenza piena di contraddizioni  
Il ministro Damiano: non escludo che affronteremo il tema



Giudici della Corte di Cassazione Foto di Andrea Sabbadini

## IN EUROPA

Svezia pioniere, è del 1993 la prima legge. In Francia si rischia la galera

**Definire** il mobbing non è semplice. Gli psicologi parlano «di pratiche persecutorie, vessazioni e abusi morali perpetrati sul posto di lavoro ai danni di una vittima designata. Si può essere mobbizzati sia dai propri colleghi che dal superiore». Lo si ritrova negli ambienti più disparati. Ma se in Italia non c'è una legge antimobbing, in Europa registriamo interventi non sempre omogenei. E differenti legislazioni in materia, rendono difficilmente comparabile il numero dei casi stimati. La Svezia è il primo Paese europeo a dotarsi di una legge nazionale che risale al 1993. Nel 1997 sono varate altre direttive dell'Ente nazionale per la salute e sicurezza. In Francia con la normativa del 2000, si introduce l'inversione dell'onere della prova. È il soggetto accusato della violenza morale a dover dimostrare la sua innocenza. Prevista una specifica

figura di reato, con la pena della reclusione fino a un anno e una multa di 15mila euro. In Belgio dal 2002 è in vigore una norma che prevede l'obbligo del datore di lavoro di designare, in accordo con i rappresentanti dei lavoratori, un consigliere per la prevenzione. In Spagna ci sono due proposte di legge. In Inghilterra una proposta di legge dispone l'adozione da parte del datore di lavoro di una politica mirata a prevenire il fenomeno. Il provvedimento è ora sottoposto al confronto con i sindacati. In Germania non esiste ancora una disciplina specifica, ma alcuni accordi di settore hanno fatto scuola. Uno è quello firmato dalla Volkswagen nel 1996 con i sindacati per prevenire molestie sessuali e ogni altra forma di mobbing. Nel 1998, inoltre, un accordo sul mobbing è stato raggiunto per il pubblico impiego.

# Cartoline dalla mafia: «La pace è finita»

Due messaggi fatti recapitare nella cella di Riina a Milano. Gli inquirenti: un «messaggio» allo Stato



L'arresto di Totò Riina Foto Ansa

di Massimo Solani

**AVVERTIMENTO?** Un messaggio inquietante fatto recapitare fin dentro la cella dove è recluso Totò Riina ma che, per gli inquirenti, potrebbe avere ben altro destinatario: lo Stato. A cui la mafia ha deciso di far sapere, chiaramente, che la tregua è ormai arrivata al capolinea e che presto il sangue potrebbe tornare a scorrere. È un timore che poggia su un gran numero di elementi quello espresso ieri dagli inquirenti dopo le due cartoline raffiguranti lo stadio di San Siro che qualcuno ha spedito in busta chiusa all'ex capo dei Corleonesi nel carcere milanese di Opera (a dire il vero una delle due era indirizzata a Bernardo Provenzano). «La pace è finita», c'era scritto sopra e per

gli inquirenti il messaggio è chiaro. E supportato da dettagli che parrebbero allarmanti. Innanzitutto l'indirizzo, volutamente sbagliato, scritto sulle cartoline: via Borsellino. Un rimando esplicito, secondo molti, alla strage di via D'Amelio in cui perse la vita assieme agli uomini della sua scorta il magistrato siciliano. Un collegamento fatto anche in base alla data di spedizione delle cartoline, il 20 luglio, ossia il giorno successivo all'anniversario dell'attentato. E poi lo stadio di San Siro rappresentato, un segnale che secondo gli analisti potreb-

L'indirizzo sbagliato ma eloquente: «Via Borsellino»  
E lo stadio San Siro a evocare l'obbiettivo

be rimandare alla mancata strage preparata all'Olimpico di Roma nel 1993 e poi misteriosamente sfumata. Gli inquirenti, al momento, predicano prudenza ma certo la vicenda è da «massima allerta» ed è quasi sicuro che l'autore della missiva volesse indirizzare un preciso messaggio alle autorità. «Chiunque - spiega un magistrato di sorveglianza - sa che la posta indirizzata ai capimafia detenuti è intercettata e controllata». Ma c'è ancora un altro dettaglio a rendere ancora più terribile il quadro in costante cambiamento delle strategie, delle alleanze e dei progetti delle famiglie mafiose. Martedì infatti, e senza alcun preavviso, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha provveduto a cambiare in tutta fretta un progetto in piedi già da settimane e che prevedeva lo scambio delle celle fra i boss reclusi Nitto Santapaola (detenuto a Parma) e Leoluca Bagarella (de-

tenuto a Spoleto). Un progetto saltato all'ultimo momento visto che gli agenti si erano accorti che entrambi i boss, sottoposti al regime del 41bis, avevano lasciato la propria fede nuziale (sono vedovi) sul tavolo della cella. Un gesto, secondo gli inquirenti, che potrebbe voler intendere una ritrovata alleanza fra i due boss dopo quindici anni di incomprendimenti seguite alla stagione delle stragi del 1993 fortemente voluta da Totò Riina e dai corleonesi. Per questo motivo Bagarella è stato trasferito a Parma e Santapaola a Tolmezzo.

Due giorni fa un altro segnale: il tentato scambio di fedine nuziali fra Bagarella e Santapaola

## LOCRI

# Il «Corriere» becca Di Pietro con il consigliere indagato

**L'OTTO SETTEMBRE** firmerò per «Parlamento Pulito» e così invito a fare eletti e elettori di Italia dei Valori e ogni cittadino italiano che desideri essere rappresentato da persone di spicchia onestà». Con queste parole ieri il ministro per le Infrastrutture Antonio Di Pietro ha annunciato la sua adesione alla giornata ribattezzata V-day - «vaffa...-day» per la precisione - organizzata da Beppe Grillo per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare che preveda l'ineleggibilità in Parlamento dei condannati in via definitiva, l'impossibilità di essere eletti per più di due legislature e l'elezione diretta del candidato da parte dei cittadini. Una presa di posizione ammirabile che però capita all'indomani della «Giornata della Legalità» a Locri a cui il ministro Di Pietro ha partecipato assieme al capogruppo dell'Italia dei Lavo-

ri nel Consiglio Regionale della Calabria. Quel Maurizio Ferrara, avvocato, che (come scriveva ieri il *Corriere della Sera*, che rilia il fatto con tanto di foto dei protagonisti) è indagato dalla procura di Cosenza per concussione, truffa e falso. Ai primi di luglio il pm incaricato delle indagini, Antonio Tridico, ha chiuso l'inchiesta e ora si prepara a chiedere il rinvio a giudizio del consigliere regionale contestandogli una truffa perpetrata a carico della Regione attraverso alcune domande di rimborso

Il ministro Di Pietro arrivato in Calabria col capogruppo Idv alla Regione, sotto inchiesta per truffa

per missioni e viaggi che in realtà Ferrara secondo i magistrati non avrebbe mai fatto. Secondo i magistrati, inoltre, il capogruppo dell'Idv avrebbe preteso da un autista della sua struttura politica la corrispondenza di circa sei mila euro in cinque «comode rate» fra il luglio del 2005 e il gennaio del 2006. Pena, ovviamente, il licenziamento. Accuse dalle quali, molto presto, Ferrara sarà probabilmente chiamato a difendersi in tribunale. Per la legge, sia detto chiaramente, l'avvocato è innocente fino a sentenza definitiva. Da un punto di vista etico, forse, sarebbe stato il caso di scegliere con più cura chi invitare ad un dibattito sulla legalità. Ma in Calabria, dove più della metà dei consiglieri regionali è indagati per reati che spesso arrivano fino all'associazione per delinquere, succede anche questo. E forse non solo in Calabria.

**A VENOSA** Sfida pubblica per la «Notte bianca», dai balconi lenzuola di protesta. Ma alla fine solite foto-ricordo

# Corona in piazza? Finisce a pomodori in faccia

di Maristella Iervasi

Si è beccato anche qualche lancio di pomodoro sul suo vestito da star Fabrizio Corona, il paparazzo dei Vip. Proprio su quel completo candido, in tono con la Notte bianca. Venosa (Potenza), la città che diede i natali ad Orazio, l'aveva promesso: i giovani avevano raccolto 4mila firme anti-paparazzo. Non lo volevano. E detto fatto: proprio gli anti-Corona hanno invaso piazza Castello, «palcoscenico» dell'evento organizzato dalla Pro-loco. Hanno affisso un maxi striscione in piazza, mentre delle lenzuola bianche di dissenso svolazzavano dalle finestre. Un'attesa ordinata e

silenziosa fino alle 2.30 del mattino di ieri, fino all'annuncio di una voce fuori le quinte: «Eccolo, è tutto vostro!». Ma la star non ha fatto in tempo a salutare il pubblico di settemila persone che è stato subito sommerso dal coro: «Buffone, buffone vai a casa». Una contestazione annunciata, colorata dal lancio di qualche frutto locale come i San Marzano e accompagnata da molti fischi. Un'accoglienza che li per li ha gelato il fair play del paparazzo. Ma poi, con apparente calma, Corona ha cercato di non lasciarsi intimorire dal dissenso. Ha puntato su un talk-show, lungo 45 minuti per cercare di conquistare colpo su colpo la folla che rumoreggiava e lo appellava a malomodo.

«Ad oggi non sono stato giudicato - replica Corona -. Nessuno mi può dare del delinquente o del criminale. Sono innocente come tutti voi...». Parla anche dei 9 milioni di euro fatturati dalla sua agenzia

Il re dei paparazzi accolto da cori e insulti: «Buffone vattene a casa»  
Ma per lui è solo show

dopo l'uscita dal carcere: «Non sono mai stato un fotografo, non so fare nemmeno una foto con la macchina digitale...». Ma la folla continua a protestare. «Fabrizio non è un idolo - sottolinea allora il paparazzo - ma uno che non si è fatto mettere i piedi in testa. Se c'è qui un ragazzo che ha fatto quello che ho fatto io... Sono un imprenditore, ho un'agenzia fotografica con 30 dipendenti...». Poi ha spiegato anche il perché della sua presenza a Garlasco, la cittadina di Pavia dove il 13 agosto scorso è stata uccisa Chiara Poggi. E soprattutto dell'inchiesta di Potenza su foto e ricatti, mentre i giudici più pesanti li ha indirizzati al pm Henry John

Woodcock: «Non ha niente di più duro... Chi leggerà gli atti, chi seguirà il processo quando ci sarà, capirà che quello lì non capisce un c... di legge. Cercava popolarità per spianarsi la strada in politica». Una requisitoria in cui Corona ha sfoderato tutte le arti per farsi accettare dal pubblico ostile. «Dov'era-no questi giovani che hanno raccolto le firme contro di me quando a Venosa si chiudeva l'ospedale?», ha detto. Un applauso, poi nuovamente fischi e i mitici San marzano. E così fino alle 3.15, l'uscita di scena. Ma partono anche le gomitate tra i giovani per farsi immortalare con il paparazzo accanto. Ma non erano anti-Corona?

## ALIMENTI

Diossina in un additivo Scatta l'allerta Ue

**È stato** già attivato il sistema di allerta rapido con i paesi Ue dopo la segnalazione, da parte di una ditta svizzera, che nove paesi Ue avevano ricevuto parti provenienti dall'India di guargam, un addensante alimentare, contaminata da diossina. Lo ha detto confermando le indicazioni contenute in un articolo sul settimanale *Il salvagente* (oggi in edicola), un portavoce della Commissione Ue. Il guargam viene usato soprattutto nella produzione di yoghurt, gelati e alimenti dietetici.